

Monumento alle 128 Cadute Partigiane della Provincia di Bologna

1975

Il monumento è posto in fondo al giardino di Villa Spada nel retro, per non disturbare l'armonia e la bellezza dell'attuale giardino e per migliorarlo in una zona di confine dove è attualmente in cattivo stato e dove necessiterebbe comunque di un'opera di riparazione e manutenzione.

Il monumento consta di un percorso e di una sosta che si estrinsecano nella costruzione di:

1) un muro con i nomi delle 128 Cadute Partigiane della Provincia di Bologna; ogni nome è inciso su un mattone: il muro si rivestirà con disegni, dipinti, bassorilievi e scritte fatte dai ragazzi delle scuole con la guida dei loro professori e di artisti;

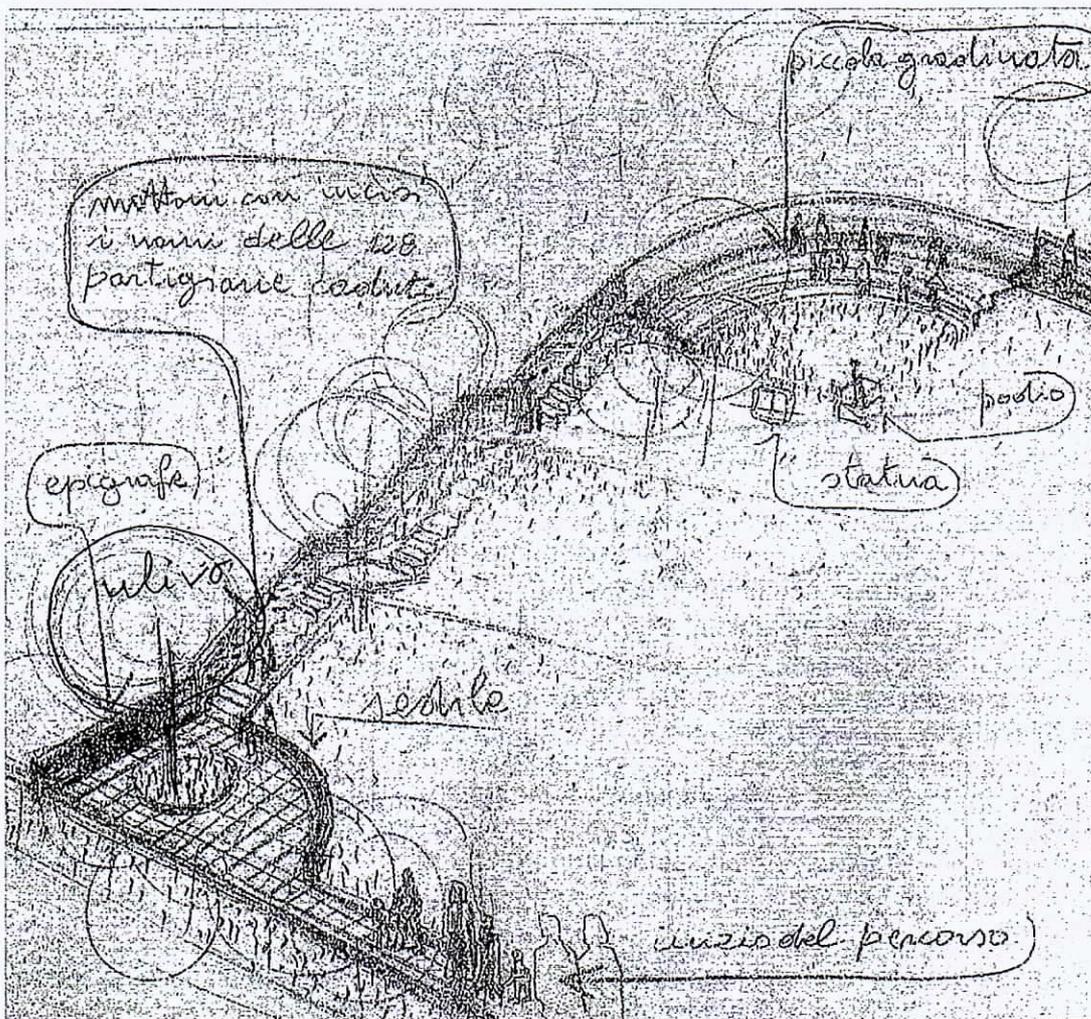
2) una cavea dove si potrà sostare seduti; di fronte a tale cavea si potrà recitare, cantare e si potranno creare sculture effimere.

Il materiale usato è dappertutto il mattone e sempre faccia a vista per tutta l'estensione del muro.

Nel punto di partenza del muro, dove ci saranno le scritte e la dedica iniziale alle Cadute e la spiegazione, anziché una lapide, verrà applicata sul muro della malta in modo informe e non rettilineo e le parole vi saranno graffite con la tecnica dell'affresco.

In questa piccola piazzetta c'è un ulivo simbolo della Pace.

Vogliamo dar vita a un monumento che può essere migliorato e arricchito nel tempo, variato.



1995 L'idea nacque in un gruppo di Partigiane del quartiere Costa-Saragozza: si discusse della necessità di non dimenticare queste 128 Cadute della Provincia di Bologna. Chi erano queste donne? Erano delle semplici casalinghe, operaie, mezzadre, insegnanti, ragazze molto giovani uccise in battaglia o per rappresaglia in quindici comuni della nostra Provincia.

Soltanto a Lizzano in Belvedere sono state uccise per rappresaglia venti donne Partigiane, la maggioranza delle quali erano anziane, casalinghe che aiutavano i Partigiani portando loro i viveri.

Sappiamo tutti quale contributo abbiano dato i contadini alla Resistenza, nascondendo i Partigiani, dando loro da mangiare e pagando spesso con la vita.

Alcune donne hanno partecipato direttamente alla guerriglia portando armi e munizioni alle formazioni partigiane.

Anche noi, come gli uomini, sentivamo il bisogno di portare il nostro modesto contributo per far sì che la guerra finisse al più presto. Chi non ha vissuto questa esperienza non può immaginare quanta sofferenza, sia fisica che morale, abbiamo dovuto sopportare in questo triste periodo.

Solo nella nostra provincia, oltre alle Partigiane, alle Patriote e alle Benemerite che sono più di 2500, sono state più di 10.000 le donne dei Gruppi di difesa della Donna, che hanno offerto il loro appoggio determinante per le sorti della Resistenza. Senza il contributo delle donne una lotta di popolo non sarebbe stata possibile; sentiamo l'esigenza di ricordarle. Non si può dimenticare l'eroismo di Irma Bandiera medaglia d'oro al Valor Militare, che fu torturata e trucidata orribilmente, ma non tradì i compagni. Così non si possono dimenticare tante altre eroiche resistenti.

Per questo decidemmo di ricordarle con un Monumento che non fosse retorico. Difatti coinvolgemmo per la realizzazione dell'opera gli studenti del Liceo Artistico. In quel senso intendemmo l'arte perchè l'arte doveva essere di tutti, arte di popolo, così come è stata la Resistenza.

Sentivamo che il contributo di queste donne spesso semplici è stato determinante per la nostra democrazia e per un nuovo ruolo della donna nella società: non dimentichiamo che le donne per la prima volta dopo la guerra hanno votato.

Una volta deciso di fare questo Monumento, grazie al contributo della cara amica architetto Letizia Mazzucato, alla solidarietà dei Comuni interessati, dell'ANPI, della Provincia, del Comune di Bologna e alla sensibilità dell'assessore Sergio Montanari, delle organizzazioni, delle fabbriche Sabiem, Calzoni e G D, delle Cooperative, delle Scuole, del Liceo Artistico e dell'Istituto d'Arte siamo riusciti con grande passione a portare a termine l'opera.

*Da un intervento di Emma Casari Partigiana
Presidente Onoraria ANPI Saragozza, deceduta Marzo 2013*

1975

Il Monumento, dedicato alle 128 Partigiane Cadute nella provincia di Bologna è uno dei rari esempi di architettura partecipata in Italia: è un'opera che cresce e si sviluppa con il contributo di tutti, è insomma un risultato provvisorio di un processo.

E' su questa lunghezza d'onda che si è mosso il nostro contributo, anche se è stato difficile dimostrare che più persone possono contemporaneamente lavorare alla realizzazione di un'opera pittorica o di una scultura.

Bisognava superare la convinzione che l'arte sia espressione del singolo e per queste ragioni ed altre di ordine politico all'interno del Liceo Artistico si è discusso a lungo e animatamente. Normalmente quando si dipinge o si scolpisce ci si chiede se quello che si fa o si è fatto sia o no un'opera d'arte, noi non ci siamo posti questo problema perchè ciò che ci interessava era sperimentare un lavoro di gruppo totalmente aperto, tutti avrebbero potuto partecipare.

Nella ricerca e progettazione ci sono state discussioni che hanno coinvolto un numero notevole di studenti, l'attenzione si è fermata sulla condizione della donna e sulle conseguenze che una società consumistica determina.

Questi argomenti, prima di essere affrontati graficamente, sono stati studiati dal punto di vista sociale, politico e ideologico per passare poi alla fase grafica con lo studio di bozzetti e finalmente alla realizzazione sul muro.

La nostra preoccupazione principale, dunque, non è stata quella di realizzare una tradizionale opera d'arte, ma di verificare se fosse possibile compiere un lavoro di gruppo, cioè partecipato da tutti (perchè questo è stato lo spirito degli architetti nel concepimento dell'opera).

Un'altra cosa molto importante che abbiamo voluto mettere in evidenza con questo lavoro è il fatto che anche noi, con mezzi, momenti e condizioni storiche diversi, abbiamo inteso combattere per la libertà.

Si è insomma realizzato sia il coinvolgimento con le scuole ed il mondo dei giovani, sia quella continuità di intenti che ci permette di vivere senza retorica il sacrificio di coloro che caddero per la libertà e la giustizia. Forse in un mondo sempre più duro e cinico tutto questo potrà sembrare ingenuo e utopico, ma non dimentichiamo che gli uomini hanno vissuto e vivono anche di questo.

*Mario Nanni, Pittore, Insegnante di Ornato
al Liceo Artistico di Bologna*

1995

I - Nel lontano 1974 la Partigiana Emma Casari ci chiese di progettare il monumento alle 128 Cadute Partigiane della Provincia di Bologna.

Il "Gruppo Architetti Urbanisti Città Nuova" costituito da Letizia Gelli Mazzucato, Umberto Maccaferri e Gian Paolo Mazzucato fece il progetto, con la collaborazione della Commissione Urbanistica del Quartiere Saragozza (con l'aggiunto del Sindaco Giovanni Tourn) e con l'aiuto grandissimo dell'Architetto Gaetano Marinelli, dirigente del settore cimiteri del Comune di Bologna, per la direzione lavori.

Detto così sembrerebbe tutto normale, ma se si va indietro con la memoria riaffiorano molti ricordi.

Ricordo l'ansia di Emma e delle sue compagne partigiane, erano preoccupate perchè la Resistenza non veniva molto insegnata nelle scuole: bisognava fare un grande sforzo per riuscirci. La scuola era molto chiusa in se stessa: nonostante oggi sia più aperta, credo che il problema del 1975 sia ancora attuale.

Pensammo allora che il monumento avrebbe potuto essere un grande strumento per coinvolgere tutti.

Pensammo di creare una struttura che si prestasse a raccogliere i gesti.

Cominciammo dai bambini delle scuole elementari e medie, coinvolti nel ricordare le Partigiane uccise.

Andammo con alcune scolaresche della scuola media Irma Bandiera ad una fornace che ci consentì di scrivere i nomi delle Partigiane uccise incidendo il mattone crudo. Ogni ragazzino delle seconde medie incise il nome di una Partigiana uccisa sul mattone crudo. Poi davanti a noi i mattoni furono cotti. La fornace regalò tutti i mattoni che servirono a costruire il muro.

Facemmo fare centinaia di temi nelle scuole elementari della provincia per scegliere il testo da incidere; un bambino, Daniele, vinse e venne con la sua maestra Francesca Ciampi e la sua classe a incidere la sua poesia sull'intonaco fresco. Un cementista e il pittore Mario Nanni lo aiutarono a incidere. Chiedemmo ancora la collaborazione delle classi del Liceo Artistico con i loro professori Avanzolini e Ortolani, scultori, e Mario Nanni pittore.

L'anima di tutto questo fu la Partigiana Emma, una persona carissima e meravigliosa con le sue compagne Partigiane.

Lavorammo a lungo in tanti come ad una festa, anche se questo coinvolgimento delle scuole fu un lavoro veramente faticoso. Le Partigiane andavano a discutere coi ragazzi: a spiegare, a raccontare, a rispondere alle domande.

Col liceo artistico fu faticosissimo perchè i ragazzi erano grandi.

Gli studenti e i loro professori fecero delle assemblee, alle quali partecipammo le Partigiane ed io: inizialmente i ragazzi sostenevano che si trattava di un'operazione borghese, di copertura, un'operazione retorica, Le critiche piovevano da tutte le parti, c'era anche chi sosteneva che non si poteva fare arte in assemblea: il clima era vivacissimo e meraviglioso.

Alla fine alcune classi accettarono di partecipare: gli studenti con lo scultore Ortolani fecero una ricerca arrivando a concludere che era necessario realizzare un'opera che non fosse nè comprabile nè vendibile.

Dibattemmo accuratamente il problema; verso la fine dell'anno, in primavera, gli studenti decisero di realizzare una forma scultorea in cartapesta, perciò gesto destinato a sparire: di fronte alla piccola cavea decidemmo di collocare

una specie di folla di giovani in corteo da realizzare in cartapesta e da appoggiare a una griglia di ferro destinata a arrugginire.

Un gruppo di ragazzi che si erano presi questo compito istruiti dallo scultore Avanzolini, si misero dei vecchi blue jeans sdruciti e maglie da buttare via e si stesero per fare il calco di se stessi con il gesso, respirando attraverso una cannuccia: vennero fuori immagini meravigliose e di grande significato per i ragazzi che avevano lavorato tanto e per tutti noi: immagini in cartapesta sbocconcellate, in grandezza naturale, destinate a rovinarsi.

Ci dicevamo "l'arte è gesto, la città deve assumere significati vicini a noi: quando tutto sarà rovinato, si rifarà: la partecipazione implica un continuo fare e rifare, come una festa".

Con questo monumento andammo alle radici del problema dell'identità e della connotazione: questo monumento è diventato segno sul territorio, espressione veramente partecipata e cercata insieme.

Così il progetto si è dilatato da un sentire personale a un sentire collettivo che nasce attraverso il rapporto con tante altre persone, al punto che non sia più rintracciabile il pensiero iniziale. Certo i committenti contano molto: i Partigiani furono dei committenti meravigliosi, una popolazione che ha combattuto e generato una civiltà e un modo nuovo di partecipare per creare una realtà nuova.

2012

Il -il monumento fu fatto in modo povero con molto volontariato, esteso per contenere molti gesti, per coinvolgere nella partecipazione e per obbligarci a fare qualcosa tutti gli anni.

Per anni la Partigiana Emma ha fatto un immenso lavoro per promuovere la partecipazione, per far conoscere la Resistenza nelle scuole, portando la sua testimonianza. Le classi preparavano un lavoro durante l'anno scolastico che culminava nella Festa di Primavera: ricerche, poesie, disegni, pitture, sculture...

Anche gli studenti del Liceo Artistico e della Scuola d'Arte hanno fatto sculture, bassorilievi, affreschi con i loro maestri; il Monumento di rivestiva della festa e venivano fatte letture e canti, ricordo i bassorilievi fatti dagli studenti con la loro Prof. Daniela De Maria.

Emma è stata il motore instancabile, la fonte che ha generato tutto questo: perchè trasformava il lavoro in una festa: faceva crescentine e crostate, portava del buon vino e bevande varie, appoggiava tutte queste cose buone su belle tovaglie posate sull'erba. Riuniti in gruppi discutevamo su come portare avanti il lavoro, i giovani partecipavano e lavoravano con entusiasmo.

Marzo 2013 Oggi Emma non c'è più, ma ci ha lasciato questo compito da svolgere: la "partecipazione" è un lavoro, ha un costo alto, ma produce anche un valore alto. Si parla di valori quasi invisibili, ma sappiamo quanto è alta la posta in gioco. Siamo di fronte al problema del lento degrado, il pericolo di essere dimenticati, il pericolo che ciò che si è fatto non venga più capito, che scompaia.

Maggio 2008 Per questo motivo il collegamento fra il Monumento e la terrazza della Biblioteca ci sembra un obiettivo irrinunciabile per riuscire a risolvere il problema della cura e manutenzione e per rendere vivo il Monumento. Lavoriamo a questo progetto con gli architetti Lorenza Dell'Erba e Claudio Gotti.

La terrazza della Biblioteca diventerebbe una sala di biblioteca all'aperto dotata di ombra e tavoli per la lettura e attrezzata per lo studio coi computers.

Purtroppo in questi anni, per una serie di circostanze avverse, sono mancati i finanziamenti che ci erano stati promessi. Ma molti soldi non ci sono mai stati. Il problema è che la Cultura e la Memoria non sono un di più, ma sono necessarie come il pane e come l'aria.

2008 **Il progetto è stato approvato nel 2008.**

Nella Biblioteca bisognerebbe potenziare un settore dedicato alla Resistenza e alla Partecipazione, curato da giovani che raccolgono fotografie, testimonianze, libri, memorie, ricordi familiari intervistando i nonni, riordinando i materiali e i documenti raccolti. Cercando di scrivere e documentarsi affinché tutto non venga dimenticato e non diventi incomprensibile.

Con la collaborazione dei giovani, degli insegnanti, dei bibliotecari e di ricercatori si potrebbe esplicitare, rendere fisico questo insegnamento della Partecipazione e questo studio e approfondimento della Resistenza. In particolare potrebbe essere studiato il contributo portato dalle donne alla Resistenza. Potrebbe essere raccolto materiale su queste 128 donne Cadute per la Resistenza nella Provincia di Bologna e allargare la raccolta di materiale e di studio all'area ancora più vasta delle donne che non sono morte ed hanno sostenuto la lotta dei Partigiani. Il contributo delle Donne alla Resistenza ha caratteristiche particolari. La Costituzione Italiana ed il diritto di voto alle donne sono il frutto di questa partecipazione.

Se riuscissimo a procedere in questa direzione porteremmo un forte contributo alla Cultura della Pace: di questo abbiamo bisogno.

Chiediamo perciò l'aiuto di tutti per poter procedere e realizzare questo grande progetto.

Arch. Letizia Gelli Mazzucato

Bologna, settembre 2013